

MOSTRA PERSONALE GALL. "PICCOLA BARCHESSA MANIN" - MONTEBELLUNA (TV) - 1996

Presentazione e testo critico di ENZO DEMATTE'

Abbiamo con noi un pittore che vive il suo distacco dalla figura non tanto come una conquista, ma come una liberazione: perciò fonte di letizia e occasione festosa, una gioia che si propone in simboli di colore e metafore di luce.

Quali allora i motivi di questa liberazione, i risultati di questa festosità? Stanno sia nella storia personale, sia nella combinazione di valori emotivi e razionali che sorregge la sua scelta (attuale) di campo, in cui il movimento e l'atmosfera - forse più la seconda che il primo - propone illusioni e se ne ritira; offre e soffre i dati di una stagione culturale in cui oggetto e soggetto (il quadro e il pittore; lo spazio e la materia) si misurano in rapporti di energia dinamica e di risonanza interiore: sommandosi in sintesi allusive. Noi cerchiamo chiavi e scopriamo tendenze, ma il discorso ritorna invariabilmente su una libertà ritrosa a farsi inquadrare.

Dove ha origine-allora, da capo - questa liberazione?

De Luca è un artista meditativo, che ha alle spalle un lungo cammino, risolto nelle coerenze che qui vediamo (forse non le ultime), ma filtrato ad ogni passo da un'esperienza che assorbe le contraddizioni: quindi in ogni caso positiva.

In testa al percorso del pittore sta una seria e compiuta esperienza formale, con radici paesaggistiche e figurative: immagini anch'esse liete della propria realtà di racconto o di rapporto (case, marine, colline; oppure ritratti, volti, corpi e oggetti nudi). Poteva essere una strada - e non dubitiamo degli esiti di dignità - se la visitazione dell'immagine non avesse comportato per De Luca sensi (presentimenti, inquietudini) di schemi esteriori costrittivi, sui quali si poteva bensì premere, ma col rischio di trovare ancora preclusa una erompente passione di infinito, che turba ed entusiasma il suo bisogno/respiro di arte: e che gli propone altri, più liberi linguaggi, sintonizzati su valori primigenii essenziali; non perciò valori astratti.

De Luca certo astraie (prescinde) dalle forme, che in lui si risolvono in richiami e apparizioni, percorsi da ritmi di presenze intuitive o invece sospesi in misteriose evanescenze di fughe. Ma - per altro esempio - il suo informalismo rifugge altrettanto chiaramente dalle suggestioni di geometrie, occupate a spartirsi gli spazi o a incanalare e bloccare l'erompere trionfante della luminosità. Campi geometrici nei quali la luce è impedita di schizzare improvvisa e di varcare i limiti. Sezioni visive che comunque gelano i rapporti e frenano la partecipazione. Percorsi a lui tutti estranei.

Ecco invece il punto di riflessione di De Luca: l'incontro di colori e luci; o il loro scontro, scambio, gara per la conquista dei piani e degli spazi con linguaggi di libertà; elementi spinti da un'energia incontenibile, ma frenata a sua volta da contrappunti di estasi o di riserbo. Ecco la sostanza - diciamo invece l'evidenza - del linguaggio pittorico del nostro artista: liberatorio e meditativo; ora estatico, ora giocoso, ora semplicemente istintivo, affidato all'estro di una fuga in poesia, fonte di conforto e sollecitazione.

Non per nulla la poesia, la lettura dei grandi (cioè dei veri) poeti è l'altra passione/evasione confessata dal nostro artista. Egli legge e s'incanta ai versi; e questi non già gli suggeriscono presuntuose traduzioni in pittura, ma gli sprigionano nell'animo pulsioni sottese e stupori di sogno.

Analizziamo allora, fin dove è possibile, questi elementi della sua emozione, che si fa studio e piacere. Analisi vuol dire per forza distinzione: ma la sintesi ci sta avanti gli occhi, in questi quadri (grandi dimensioni, ma per lui insufficienti alla verità spaziale e cromatica in cui vorrebbe espanderli, senza mai trattenere l'ispirazione, né mai ripeterla).

La predominanza cromatica dei dipinti è evidente, ma non coincide con frettolose occupazioni di piani. Si manifesta invece con attente (lentissime accurate) sovrapposizioni coloristiche, in cui si disfrenano entusiasmi solari e passionali, legati specialmente al rosso; ora ariose in celesti e azzurri di contemplazione, o in cui si veicola il sogno. Ma per appoggiarci alla natura (ossia ad informali soste su piani di fatica e conforto) entrano o sfumano le varietà dei bruni, dei verdi, degli ocra che testimoniano la terra, e trascinano invenzioni, o ancor fissano appunti per ulteriori sviluppi. Compaiono da ultimo le cromie coinvolgenti di sfondi, scuri, affidati alla funzione non sempre pessimistica di tinte (o tracce, o spacchi) nerastri, violastri, brunastri. La pensosità di stagioni Friulane - per rifarci ad un solo esempio che abbiamo avanti gli occhi - suggerite da una fratellanza poetica, si affida a macchie di questi colori profondi e terragni.

E la luce? Ma le luci di De Luca altro non sono se non motivi di volo, o irruzioni di pensieri traversi, o sciabolate di raggi che creano aureole, là dove è necessario. La luce non contrasta col colore, con cui vive in rapporto di reciproca esaltazione: insieme animano le stesure, creano libertà di gesti, spazialità dinamiche, segnali simbolici di riflessione. Né colore né luce sono mai elementi potenziali o reciprocamente asserviti; ma dove possono (e per lo più possono) festeggiano insieme, anche su materiali diversissimi, come la tela, la carta ed il legno.

Questa è la scelta pittorica di De Luca, che ci sta dinnanzi: un'arte al contrario di quel che si crede comunemente - tutt'altro che comoda e sbrigativa, per l'impegno che richiede e la coerenza che dimostra. Arte di sicuro non lucrosa, per i tempi e mezzi che pretende, e per la sua scarsa corritività a giuochi di mode e di committenze. Arte e basta.